

Eredità Marino, a giudizio sedici persone

Due ore e passa di camera di consiglio. Poi, alle sei in punto del pomeriggio di ieri il gup Alfredo Sicuro nell'aula del piano seminterrato di Palazzo Piacentini ha letto la sentenza che riguarda il giro d'usura miliardario legato all'eredità del costruttore Marino, venuto a galla nel '99 dopo una lunga e complessa inchiesta del sostituto procuratore Ezio Arcadi. Una sentenza, frutto di un'udienza preliminare che si è protratta per diverse udienze, e che riguarda ben diciannove persone tra professionisti e anche esponenti della criminalità organizzata messinese e calabrese. Una vicenda che comprende decine di compravendite di case e terreni, giri vorticosi di assegni, atti pubblici che si presumono falsi.

Ecco la sentenza. Il gup ha prosciolto completamente due indagati: Paola Orecchio («il fatto non costituisce reato»), e Vincenzo Mazzeo («intervenuta prescrizione»). Dopo la celebrazione del giudizio abbreviato ha assolto («il fatto non costituisce reato») Nicola Nastasi. Tutte le altre sedici persone sono state rinviate a giudizio al 17 maggio prossimo, davanti alla seconda sezione del tribunale, e dovranno rispondere di usura e altri reati-fine. Si tratta dell'avvocato Carlo Alessandro, di Domenico Bellantoni, Rosario Cacciola, Mariano Calici, Salvatore Calici Silvano Campo (da alcuni reati è stato prosciolto per tardività della querela), Carmela Costa, Pietro Costa, Rosario Galdelli, Antonio Marraazo, Elena Nicolace, Benedetto Rizzo, Antonino Scordo, Domenico Scordo, Luigi Tibia e Domenico Zampogna.

L'inchiesta del sostituto procuratore Ezio Arcadi scaturì nel '99 da una serie di denunce presentate dalla parte offesa di questa vicenda, Grazia Marino, parente del costruttore Antonino Marino, il noto imprenditore morto agli inizi degli anni Novanta.

Per mesi i carabinieri del reparto operativo compirono accertamenti tra la Sicilia e la Calabria, e tassello dopo tassello arrivarono ad una prima conclusione: la donna, dopo aver impiegato un'eredità miliardaria in alcuni investimenti sbagliati, per fare fronte ai debiti diventò prigioniera di alcuni strozzini con interessi anche del 120 % annuo; e per quel meccanismo perverso del passaggio da cravattaio a cravattaio finì nelle mani di alcuni esponenti delle 'ndrine calabresi della Piana di Gioia Tauro e della Locride. E quando intervennero gli "uomini di rispetto" cominciarono le minacce. La donna, terrorizzata, nel luglio del '99 si rivolse così ai carabinieri.

Il primo atto "visibile" dell'inchiesta avvenne nel novembre dello stesso anno, quando il sostituto procuratore Ezio Arcadi inviò una trentina di informazioni di garanzia e fece apporre i sigilli a numerosi appartamenti e lotti di terreni oltre a disporre il sequestro di atti in diversi studi professionali cittadini di notai, avvocati e commercialisti.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS